

Il direttorio esecutivo, erede dei progetti della convenzione, godette di veder giungere nel 1796 quell'istante desiderato. Il general Bonaparte, vincitore degli Austriaci, ricevette ordine d'invasione gli stati della S. Sede. Pio VI si affrettò a prevenire il colpo; incaricando a trattare col vincitore il cavaliere Azara, ambasciatore di Spagna. Si concluse nel luglio 1796 in Milano tra Azara e Napoleone una tregua, che costò al S. Padre le due legazioni di Bologna e Ferrara, parte della Romagna, e una somma di quindici milioni, non che i più bei quadri e statue del Museo; e con posteriore negoziazione, intavolata il 9 settembre successivo in Firenze, pretendeva il direttorio che il papa "sconfessasse, rivocasse ed annullasse ogni bolla, rescrutto, breve, mandamento apostolico, lettere circolari od altro, non che monitorii, istruzioni pastorali, e generalmente ogni scritto ed atto emanato dall'autorità della S. Sede e qualunque autorità da essa dipendente, che fossero relativi agli affari di Francia dal 1789 sino al suddetto giorno". Il papa rigettò per altro tale proposta sdegnosamente, e non ebbe verun effetto.

Il trattato di Tolentino, che seguì alla tregua di Milano e fu conchiuso il 19 febbraio 1797 tra Bonaparte ed il cardinale Mattei, arcivescovo di Ferrara (1), portò la desolazione, la miseria e il disordine nella città di Roma. Pio VI diede fondo al tesoro del castel S. Angelo, e si privò di quanto egli possedeva di più prezioso per pagare la contribuzione di trent'uno milioni, a prezzo della quale aveva comperato la pace, non compresa la cessione dei capi d'opera di pittura e scultura che ornavano *la città eterna*, la sottrazione della Romagna all'obbedienza pontificia ec. Al suo esempio i principi romani si sottomisero ai maggiori sacrifici, offrendo l'oro, l'argenteria, i cavalli, le carrozze e quanto era destinato ai piaceri del lusso. Ben presto si dovette ricorrere al vano expediente della carta monetata: tutto ciò non bastava, e il direttorio pressava con eccessivo rigore pel paga-

(1) Per l'art. VI di quel trattato, il papa rinunciava puramente e semplicemente a tutti i diritti ch'egli potea vantare sulle città e territorio d'Avignone, il Contado Venosino e sue dipendenze. Il quale trattato fu ratificato dal papa il 23 febbraio, 4 giorni dopo la segnatura. V. la Raccolta di Martens. Gottinga 1800, VI, 64.